

40 ANNI DI APOSTOLATO DI S. PAOLO DELLA CROCE

1749

A TARQUINIA: INFERMO GUARITO

L'attività missionaria del Servo di Dio nel 1749 veramente straordinaria: Caprarola, Vallerano, Fabbrica Roma, Corchiano, Tarquinia, Roma. Quei corsi erano di due settimane l'uno, e quello di Caprarola di tre, perché vi si aggiunsero gli esercizi ad monastero.

A Tarquinia trovò il canonico don Nicola Costantini a letto, straziato da forti dolori ad un ginocchio. Erano amici da tempo; Sedutosi vicino al letto, gli disse:

- Stia tranquillo, caro signor canonico, che venerdì, giorno dedicato alla Passione di nostro Signore, lei sarà guarito; le dico però che la Missione questa volta non sarà per lei, perché si alzerà dal letto il giorno stesso che noi partiremo.

Le parole dell'Uomo di Dio si avverarono tutte. Giunto il venerdì, il dolore, anziché andarsene, crebbe fino allo spasimo, tanto che quelli di casa, e forse lo stesso infermo, cominciarono a dubitare delle parole del Servo di Dio. Ma egli, tornato a visitarlo, quel giorno stesso, l'assicurò della guarigione, ripetendo due volte:

- Signor canonico, stia tranquillo, abbia fede, che lei è guarito!

.Appena uscito di camera l'Uomo di Dio, si aprì l'ascenso al ginocchio dell'infermo, ne uscì tanta materia, e tornò sano del tutto.

Richiamato il Servo di Dio, e constatata la guarigione, esclamò:

- Viva fede...; ringraziamo il Signore!

Ma il medico non gli permise di alzarsi di letto per vari giorni; e quando lo poté fare, i missionari erano in partenza, come aveva predetto l'Uomo di Dio.

PESCI ALL' AMO

Durante quella Missione dimorava in casa del sig. Domenico Costantini, fratello del canonico. Essendo ancora in vigore la primitiva Regola dei Passionisti che prescriveva solo cibi di magro, la sostituzione più naturale era il pesce. Ma purtroppo mancava. Il Costantini disse al suo fattore Domenico Sensi, di pescarlo nel fiume Mignone che passava in quelle campagne; ma egli rispose:

- Fatica sprecata! Non sono mai riuscito a prendervi altro che alcuni pesciolini, roba da nulla!

Ma per riguardo al sant'uomo che lo esortava a farlo, andò al Mignone quella sera stessa a tendervi certi attrezzi chiamati localmente «artavelli».

«La mattina seguente - racconta Domenico - trovai all'amo un spigola di dieci libbre (quasi tre chilogrammi e mezzo). Tutti mi fecero grande festa per la pesca della spigola... ora il fatto fu questo, che tutte le mattine seguenti, finché durò la Missione, presi sempre allo stesso amo una spigola grossa come la prima. La sera poi precedente alla sua partenza, il P. Paolo mi disse, quasi ridendo, che avrebbe voluto il giorno appresso, una spigola più grossa, perché desiderava portarla ai suoi religiosi del ritiro di Vetralla, e mi riuscì di compiacerlo, perché presi una spigola di circa venti libbre (5 kg) che detti al Servo di Dio, il quale la portò a quel ritiro. Partito poi il p. Paolo, terminò la pesca delle spigole,

perché avendo sèguitato a mettere i soliti ordigni nel Mignone, non ci presi altro che qualche pesciolino, come accadeva prima di quelle Missioni».

Tratto da *“Quarant’anni di apostolato di S. Paolo della Croce”* di P. Bernardino dell’Addolorata CP, Prima edizione del 1929, Seconda edizione del 1994, a cura di P. Fortunato Ciomei CP, Scala Santa, Roma, pagg. 130-132.